TORINO
Anno 77 Num. 150
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40.541 al n. 40.543

LA STAMPA

…EDI' … 1943-XXI
MATTINO
VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

ILLUSIONI E REALTA'

La saldezza dell'Asse e le contraddizioni nemiche

Roma, 23 giugno.

L'inane proposito angloatatunitense di inserire tra l'Italia e la Germania un cuneo di reciproca diffidenza fu palese allorchè il caduto bastione tunisino — dopo che per sei mesi interi i soldati di Montgomery e di Eisenhower, per tacere dei dissidenti francesi al soldo dell'ebraismo, avevano morso il granito della ferrea resistenza opposta dalle salde truppe di Messe e di Arnim — da Londra e da Washington fu lavorato in ogni senso un motivo polemico convergente: quello dell'Italia costituente un peso morto al piede della Germania; e quello della Germania avente tutto l'interesse ad abbandonare l'Italia al suo destino.

La manovra propagandistica era evidente; ma bisogna dire che essa, non solo cadde nel vuoto, ma che l'Asse non si mostrò affatto insensibile alla prospettiva che essa adombrava. Come a dire che se mai i legami tra Roma e Berlino erano stati stretti, se mai i vincoli tra i due popoli si erano mostrati tenaci, se mai i rapporti tra i due Stati Maggiori erano corsi su un piano di solidarietà, in alcun tempo come dopo la perdita del fronte africano l'Asse aveva potuto mostrare una più disciplinata convergenza di azioni, una più illuminata condotta parallela nelle operazioni militari, una più vigorosa comune determinazione di battersi fino in fondo, gomito a gomito.

E siamo adesso a questo: che i giornali di Londra e di New York, che più e meglio avevano cercato di intorbidare le limpide acque correnti negli alvei del Tevere e della Sprea con una astiosa campagna di insinuazioni subdole, di malignità scoperte, di sospetti ingiuriosi, devono oggi melanconicamente registrare ben altro notiziario destinato a spegnere più di una «speranziella» in corpo alle folle deluse dei due paesi.

Devono, per ripetere quanto in un dispaccio da Londra pubblica la *Neue Zürcher Zeitung*, riferire che «nei circoli competenti di Londra si parla per la prima volta di notevoli rinforzi tedeschi in viaggio in Italia. Tanto in Sicilia quanto in Sardegna, come anche nel territorio vero e proprio della Penisola, ossia nel Continente, sono state notate truppe tedesche. Finora non era questione che di truppe terrestri dell'aviazione germanica, truppe di sorveglianza per gli aerodromi e in genere truppe specializzate. Ora, invece, si parla di intere divisioni, e cioè a dire di circa sette Divisioni per un ammontare di cento mila uomini».

Con che la tesi nemica secondo la quale l'Italia avrebbe dovuto provvedere da sola e se stessa e costretta pertanto a ritirare truppe e mezzi dalla Grecia e dai Balcani, va bellamente a farsi benedire. Ma la disinvoltura della stampa democratica è tale che, senza arrossire, può sostenere oggi nero là dove ieri diceva bianco senza che lo smemorato lettore di laggiù riesca ad avvertire l'incongruenza del traballante notiziario di cui si pasce.

Naturalmente, tanto per non lasciare il lettore a bocca asciutta e a mani vuote, «si aggiunge a Londra che questi rinforzi inviati in Italia sono stati tolti dalle riserve strategiche che sono costituite in Germania e dietro i fronti germanici».

Ma è proprio come Londra racconta? La storia dei rinforzi tedeschi fatti affluire in Italia giustifica, anzi, presso la pubblica opinione britannica l'indirizzo delle operazioni aeree in partenza dall'Africa occidentale. «Secondo l'opinione inglese — riferisce sempre il corrispondente da Londra della *Neue Zürcher Zeitung* — i violenti bombardamenti aerei contro le vie e i centri di comunicazione italiani a sud di Roma hanno appunto lo scopo di rallentare quanto più possibile il trasporto di tali truppe e del materiale. Per la prima volta, anzi, come si dichiara a Londra, tutto il peso della offensiva aerea alleata è diretto contro le comunicazioni nord-sud dell'Italia, fra le quali si conviene anche includere le comunicazioni tra la Calabria e la Sicilia».

Ma il concentramento aereo anglo-statunitense sul Mezzogiorno insulare e peninsulare dell'Italia non è impresa che lascia indenne il potenziale aviatorio delle due democrazie. Le quali possono bene condurre, in dispregio a ogni più elementare condotta civile e a ogni più ovvio principio di umanità, le loro imprese terroristiche contro centri abitati, ma non riescono, perciò, non si dice a scalfire il morale degli italiani che si mantiene altissimo, ma a riportare intatte tutte le penne a casa.

Sta di fatto che le incursioni aeree contro l'Italia sono, più che quotidiane, ininterrotte, violente e spietate, ma insieme statunitensi hanno già perduto dall'inizio dell'anno, vale a dire in meno di sei mesi, oltre 1500 apparecchi in questo solo settore mediterraneo. Come a dire che il passaggio per cieli altrui è tutt'altro che facile per gli intrusi e che il pedaggio da pagare a pronta cassa per questa violazione celeste è piuttosto elevato e alla lunga insopportabile anche per chi vanta supremazia.

Sarà forse per questa ragione che Eisenhower e Montgomery paventano il giorno della promessa e ancora procrastinata invasione «anfibia», come si dice in campo nemico. E' senza dubbio per questa ragione che autorevoli pubblicazioni britanniche a firma di alte personalità dell'arte militare cercano di smantellare l'inconsistente euforia nemica tanto incautamente fomentata da irresponsabili organi di propaganda spicciola di qua e di là dell'Atlantico. Ecco, ad esempio, che il comandante Edgard Young, su la *News Review* afferma, fra l'altro, che «l'esistenza delle grandi navi da battaglia italiane presenta molti vantaggi per la Germania oltrechè per l'Italia, dato che immobilizzano in Mediterraneo grandi forze navali alleate».

Lo stesso comandante mette in guardia i suoi connazionali contro la sottovalutazione della flotta italiana e conclude: «Le lunghe liste delle perdite navali britanniche e il fatto che esse sono state inflitte malgrado una politica cauta che ci è costata gravi perdite anche in altri settori, dovrebbe servire come monito contro l'eccessivo ottimismo. Abbiamo di fronte un nemico che ha dimostrato di saper attaccare ed attaccare duramente».

Gira e rigira, dunque, dopo tre anni di ostentato ma evidentemente non nutrito disprezzo per l'Italia e le sue forze armate, è ancora l'Italia e il suo esercito di terra, di mare e aereo ad impedire all'Inghilterra di vincere la guerra. La verità tarda spesso ad affiorare dal pozzo, ma infine viene a galla. E da bocca nemica per giunta.

Ernesto Daquanno

Un convoglio attaccato da nostri aerosiluranti

Piroscafo di 12 mila tonn. affondato e uno danneggiato - Azioni su Biserta e in Palestina

Il Bollettino n. 1124 dice:

Nostri aerosiluranti hanno attaccato un convoglio nemico lungo le coste dell'Africa Settentrionale affondando un piroscafo da 12 mila tonnellate e danneggiandone un altro da 7.000 tonnellate; un terzo mercantile veniva silurato nel golfo di Tunisi.

Il porto di Biserta ed obiettivi stradali e ferroviari a sud di Giaffa (Palestina) sono stati bombardati da nostre formazioni aeree.

Velivoli avversari hanno effettuato azioni di bombardamento e mitragliamento su Salerno, Castelvetrano, Milazzo e Olbia. Sono segnalati danni e perdite a Salerno. Le batterie contraeree di Olbia facevano precipitare in fiamme un apparecchio ad oriente di Castelsardo.

Durante le incursioni su Reggio Calabria e Messina, di cui ha dato notizia il bollettino n. 1123, due quadrimotori risultano abbattuti dalla caccia nazionale.

Nelle azioni di siluramento citate dal bollettino odierno si sono particolarmente distinti i seguenti piloti: tenente Orlando Vercelli, da Milano, e sergente maggiore Carlo Cossi, da Gigliè Olona (Varese), che hanno affondato un piroscafo da 12 mila tonnellate; tenente Ruggero Malgaroli, da Milano, e sergente Vincenzo Spina, da Milano, che hanno colpito il mercantile da 7 mila tonnellate.

Nelle incursioni su Salerno, di cui dà notizia il bollettino odierno, si deplorano tra la popolazione 41 morti e 57 feriti. Le perdite della popolazione a seguito dell'azione aerea nemica nella zona dello stretto di Messina, di cui al bollettino di ieri, sono state complessivamente accertate a Villa S. Giovanni e Bagnara Calabra in 5 morti e 58 feriti.

L'Albo di gloria dei ferrovieri

Roma, 23 giugno.

Ecco il quadro che sintetizza le benemerenze dei ferrovieri che, sulle locomotive, sui treni e sui piazzali ferroviari si sono comportati come autentici combattenti:

Morti 162.
Feriti 342.
Dispersi 9.
Medaglie di bronzo al Valor militare 3.
Croci di guerra al V. M. 8.
Citazione sul foglio d'ordine d'onore dei comandi 4.
Encomi solenni delle autorità militari 126.
Encomi delle autorità militari 36.
Citazioni all'ordine del giorno dei comandi militari 4.
Encomi del Ministro delle Comunicazioni e del direttore generale 331. Medaglie d'argento al Valor civile 3. Medaglie di bronzo al Valor civile 11. Encomi delle autorità politiche 15.

L'elogio rivolto dal Duce ai ferrovieri e specialmente a quelli delle reti più esposte all'offesa nemica, ha avuto larga risonanza nell'animo del popolo. Ora questo elenco rivela quanto sia grande il senso di abnegazione e di attaccamento al dovere. E' una testimonianza eloquente dello spirito che anima i ferrovieri italiani i quali meritano riconoscenza e ammirazione.

NELLE GERARCHIE DEL PARTITO

Cambio della guardia in 21 Federazioni dei Fasci

I nuovi Fiduciari nazionali delle Associazioni dipendenti dal Partito

Roma, 23 giugno.

Il Duce ha nominato i seguenti camerati nella carica di Segretario Federale per le provincie accanto di ciascuna segnate:

LUBIANA: *Giuseppe Lombrassa*, nato a Pesaro, classe 1906. Squadrista, volontario combattente in Spagna e nell'attuale guerra, capitano dei granatieri, decorato di due medaglie d'argento e tre di bronzo al V. M., invalido di guerra, laureato in legge, giornalista, già Sottosegretario alle Corporazioni.

BOLOGNA: *Angelo Lodini*, nato a San Giovanni in Persiceto, iscritto al P.N.F. dal 1921, Squadrista, combattente della guerra 1915-18, mutilato, decorato di croce di guerra. Già Segretario di Fasci, già Ispettore federale, laureato in giurisprudenza, tenente colonnello pilota.

AOSTA: *Ettore Schenis*, nato a Casale Monferrato, classe 1908, iscritto al P.N.F. dal 1928 (proveniente dalle organizzazioni giovanili), combattente in Africa Orientale, in O.M.S. e nella guerra attuale, decorato di una medaglia di bronzo al V. M. sul campo e di una croce di guerra al V. M. Già Segretario federale «comandato» alla Segreteria politica del Direttorio Nazionale del P.N.F., laureato in giurisprudenza ed in scienze politico-amministrative, tenente pilota.

MANTOVA: *Mario Montanari*, nato a Bologna, classe 1913, iscritto al P.N.F. dal 1935 (proveniente dalle organizzazioni giovanili). Volontario combattente in Africa Orientale e nell'attuale guerra, decorato con med. di bronzo al V. M., di croce di guerra al V. M. e di croce di ferro di seconda classe e della croce al merito dell'Aquila germanica con spade. Già vice-Segretario del Guf di Bologna, vice-Federale di Avellino. Laureato in legge e in scienze sociali e politiche. Tenente di fanteria.

REGGIO EMILIA: *Franco Mariani*, nato a Novellara, classe 1907, iscritto al P.N.F. dal 1921. Combattente nella guerra attuale, decorato di Medaglia di bronzo al V. M., già segretario politico di Fascio, già componente il Direttorio federale di Reggio Emilia, già segretario del Guf di Reggio Emilia, laureato in legge, tenente di fanteria.

PARMA: *Antonio Valli*, nato a Predappio, classe 1896, inscritto al P.N.F. dal 1921. Squadrista, combattente nella guerra 1915-18, in Africa Orientale e nell'attuale, decorato di croce di guerra al V. M., già Segretario federale a Bergamo, ad Ascoli Piceno, nel Gimma e a Brescia, già comandante federale a disposizione del Comando generale della Gil, seniore in S.P.E. della M.V.S.N.

GROSSETO: *Amerigo Pincoli*, nato ad Arezzo, classe 1901, iscritto al P.N.F. dal 1921, Squadrista, volontario combattente in Africa Orientale e nella guerra attuale. Già vice-segretario federale ad Arezzo, già Segretario federale a Siracusa, laureato in medicina veterinaria, sottotenente veterinario.

TERNI: *Busco Enzo*, nato a Vercelli, classe 1915, iscritto al P.N.F. dal 1936 (proveniente dalla leva fascista), combattente di due guerre, ferito, decorato di medaglia di argento al V. M. e di croce di guerra al V. M. Già segretario politico di Fasci, già componente del Direttorio federale e Segretario del Guf di Vercelli, laureato in giurisprudenza, tenente Reggimento San Marco.

CALTANISSETTA: *Antonino Di Forti*, nato a San Cataldo (Caltanissetta), classe 1905, iscritto al P.N.F. dal 1921. Squadrista, combattente in Africa Orientale e nella guerra attuale. Già vice segretario provinciale delle avanguardie giovanili di Messina, già segretario di Fascio ed ispettore federale, Vice segretario Unione fascista lavoratori industria di Messina, laureato in economia e commercio, pubblicista, capitano di artiglieria.

CATANIA: *Francesco Sard*, nato a Gela, squadrista, comandante di squadre d'azione, legionario fiumano, combattente della guerra 1915-18, in Africa Orientale e nell'attuale, decorato al V. M., laureato in medicina, maggiore medico.

SIRACUSA: *Stefano Rizzone Viola*, squadrista, comandante di squadra d'azione, diciannovista, combattente, fondatore e condirettore di *La Fiamma Nazionale* (1919). Dalla vigilia ha fatto parte del Direttorio provinciale di Siracusa prima, di Ragusa dopo. Avvocato, capitano di artiglieria, in sostituzione del Console Foggaccia, che lascia la carica per improvviso grave motivo di famiglia.

TRAPANI: *Giuseppe Girgenti*, nato a Palermo, classe 1901, iscritto al P.N.F. dal '19, squadrista, ferito per la Rivoluzione, combattente nella guerra per la riconquista della Libia, in Africa Orientale e nell'attuale, già Segretario di Fascio, già segretario del Guf di Palermo, già ispettore del P.N.F. in Albania, laureato in giurisprudenza, centurione in S.P.E. della M.V.S.N.

CAGLIARI: *Guido Cirelli*, nato a Iglesias, iscritto al P.N.F. dal 1920, comandante di squadra d'azione in Sardegna, combattente nella guerra 1915-18 e sul fronte russo. Attualmente console comandante della Legione Milizia artiglieria marittima di Cagliari.

SASSARI: *Antonio Maccari*, nato a Cutrofiano (Lecce), classe 1904, iscritto al P.N.F. dal 1921, squadrista, volontario combattente in Africa Orientale, decorato di croce di guerra al V. M. Già segretario del Guf di Sassari, già componente del Direttorio federale e vice-segretario federale di Sassari.

UDINE: *Bevilacqua Edimiro*, nato a Pordenone, classe 1914, iscritto al P.N.F. dal 1936, proveniente O. G. 1924 (volontario combattente in Spagna e Russia, due volte ferito, invalido di guerra, decorato di medaglia d'argento e di croce di guerra al V. M. e promozione per merito di guerra. Vice-segretario federale di Udine, laureato in giurisprudenza, tenente artiglieria alpina.

RAVENNA: *Rizzoli Luigi*, nato a San Giovanni in Persiceto, iscritto al P.N.F. dal 20 novembre 1920, squadrista, Marcia su Roma, combattente guerra 1915-18 e nell'attuale, mutilato di guerra, decorato di croce di guerra al V. M., laureato in legge.

* *

NELLE FEDERAZIONI. — *Macola Mario*, da Parma a Trieste. *Bonino Antonio*, da Verona a Torino. *Savorgnan di Montaspro Ezio* da Trapani a Verona. *Bosco Giovanni*, da Mantova a Varese. *Messana Gaetano*, da Caltanissetta a Messina.

* *

Il Segretario del Partito ha proceduto alle seguenti nomine e conferme nei dirigenti delle Associazioni dipendenti dal P.N.F.:

Associazione fascista famiglie Caduti, feriti e mutilati per la Rivoluzione. Presidente è confermato il fascista Alessandro Palladini.

Associazione fascista pubblico impiego. Fiduciario: fascista Ferruccio Cappi, nato a Roma, classe 1903, iscritto al P.N.F. dal 22 agosto 1919, squadrista, Marcia su Roma, ferito per la Rivoluzione. Volontario combattente nella guerra attuale, già vice-segretario federale dell'Urbe, già Segretario federale a Spalato, attualmente Segretario federale a Terni, laureato in giurisprudenza, in sostituzione del fascista Aldo Dedin, nominato consigliere di Stato, che lascia l'incarico per assumere altro ufficio alle dirette dipendenze del Ministro delle Comunicazioni.

Associazione fascista della scuola. Fiduciario: fascista Renato Balzarini, nato a Roma, classe 1904, iscritto al P.N.F. dal 15 giugno 1920, squadrista, combattente della guerra attuale, laureato in giurisprudenza, docente in diritto corporativo, già ispettore del P.N.F., in sostituzione del fascista Felice De Carli.

Associazione fascista Ferrovieri di Stato. Fiduciario è confermato il fascista Morello Morelli.

Associazione fascista dei postelegrafonici. Fiduciario è confermato il fascista Giuseppe La Monaca.

Associazione fascista addetti aziende di Stato. Fascista Agide Gennari, nato a Lugo, classe 1901, inscritto al P.N.F. dal 20 marzo 1921, squadrista, combattente in Africa Orientale, decorato di croce al merito, già segretario dei sindacati nel 1923, segretario dei lavoratori dell'industria di Ravenna, Tripoli, Rovigo, Trieste, Bolzano e Venezia, in sostituzione del fascista Celso Maria Garatti.

Ente nazionale fascista di previdenza e assistenza per i dipendenti statali. Presidente Pasquale Luigini, nato a Santa Lucia di Piamignano, classe 1896, iscritto al P.N.F. dal 12 settembre 1919, squadrista, campagna di guerra 1915-18 e attuale, già Federale dal 1934 al 1938, ispettore del P.N.F. dal 1939, in sostituzione del fascista Giovanni Balelli.

Il Duce ha incaricato il Segretario del Partito di esprimere ai camerati Federali e ai Fiduciari nazionali uscenti il Suo ringraziamento per l'opera svolta.

Doni del Partito ai combattenti in Dalmazia

Spalato, 23 giugno.

Il treno A.P.E., inviato dal Direttorio Nazionale del Partito con la collaborazione dello Stato Maggiore del R. Esercito, è giunto in terra di Dalmazia. La cerimonia della consegna dei doni si è svolta al teatro comunale. Sul palcoscenico era stato riprodotto un treno nel quale erano stati disposti i pacchi di sigarette liquori e altri generi di conforto. Nello sfondo dominava un grande ritratto del Duce ai cui lati erano scritti i dati statistici dei doni inviati ai militari per il presidio della provincia di Spalato: sigarette orientali 14 mila, sigarette Giubek 375 mila, sigarette Macedonia 420 mila, sigarette Nazionali 3.264.000, trinciato di 1.a chili 574, trinciato di 2.a chili 300, bustine cartine per sigarette 85 mila, fiammiferi scatole 164 mila, vini in bottiglia litri 9000, cognac in fusti litri 7000, marmellata in barattoli chili 3600, formaggio grana chili 1990, liquori 336 bottiglie, marsala in fusti litri 1800.

Giunte le autorità e le gerarchie il Federale ha ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, e tutti sono scattati in piedi e si è improvvisata così una ardente manifestazione di fede e si è inneggiato con vivo calore alla vittoria. Ristabilitosi il silenzio, il Federale ha recato il saluto del Partito ai combattenti che in terra di Dalmazia sono impegnati nella dura lotta contro un nemico barbaro e selvaggio. Ha avuto quindi inizio la distribuzione dei buoni per il prelevamento dei doni portati dal treno A.P.E.

SUL REICH E SUI TERRITORI OCCUPATI

136 apparecchi in 36 ore perduti dagli anglo-americani

Giornate catastrofiche per l'aviazione nemica - Le incursioni cominciano a costare molto care - Dal 1° febbraio i tedeschi hanno abbattuto 2351 aerei

Berlino, 23 giugno.

Mentre la situazione militare sul fronte orientale continua ad essere caratterizzata da una pressochè assoluta stasi operativa, una nuova fase di intensificata attività da parte delle forze aeree anglo-americane s'è improvvisamente determinata a occidente.

Oltre a violenti attacchi notturni svolti contro i centri della Ruhr, il nemico ha iniziato in questa stessa zona dei poderosi tentativi di incursioni diurne sviluppando nel contempo, sempre di giorno, diverse azioni anche nel settore dei Paesi bassi, sia contro i grandi agglomerati (in modo speciale Rotterdam), sia contro i convogli germanici in navigazione lungo il litorale olandese.

La forte reazione tedesca

Come già si è potuto rilevare dall'odierno bollettino, a questa intensificazione degli sforzi nemici, la difesa germanica ha però tenuto magnificamente testa, riuscendo ad abbattere un numero eccezionalmente alto di apparecchi inglesi e americani.

In aggiunta ai dati forniti dallo stesso bollettino, si comunica ufficialmente stasera che nelle ultime 36 ore le forze aeree anglo-americane hanno perduto, nei settori della Germania occidentale e dell'Olanda, ben 136 velivoli. Tali perdite così si suddividono: 44 quadrimotori abbattuti dai cacciatori notturni e dalla Flak nel corso dell'attacco contro Krefeld; 33 apparecchi appartenenti all'aviazione americana nel corso di tentativi diurni contro la Germania occidentale (22 di questi apparecchi erano plurimotori); 6 abbattuti dalla difesa antiaerea stabilita sul litorale delle coste olandesi; 7 apparecchi al di sopra delle coste olandesi, ad opera della caccia; 7 bimotori, ad opera delle artiglierie delle navi di scorta ad un convoglio germanico in navigazione lungo le coste dell'Olanda; e infine 39 abbattuti nella notte antecedente ad opera dei cacciatori e della Flak.

Come si sottolinea da parte competente, sarebbe errato spiegare le affermazioni della difesa germanica unicamente come una conseguenza dell'aumento quantitativo che caratterizza gli ultimi interventi nemici. Il fatto che ci si trovi di fronte ad un considerevole e indiscutibile rafforzamento della difesa germanica trova la più convincente dimostrazione nel fortissimo aumento della percentuale di apparecchi abbattuti rispetto al totale degli apparecchi impegnati dal nemico in queste sue incursioni. Tale rapporto, che negli ultimi tempi era arrivato fino al 15 per cento, ha toccato nelle ultime 36 ore il 20 per cento; e ciò rappresenta un massimo assoluto nella battaglia che la Germania sostiene in occidente contro la offensiva aerea anglo-americana. La constatazione della sempre maggiore efficienza con cui opera la difesa tedesca è tanto più importante in quanto si estende a tutti gli elementi su cui si basa questa organizzazione difensiva, dalla caccia notturna e diurna alla Flak e alle unità navali leggere in servizio di guardiacoste e di scorta ai trasporti germanici navigan ti lungo il litorale del Mare del Nord.

Su Scheveningen

Sul vittorioso combattimento sostenuto per l'appunto da questi ultimi elementi, combattimento che ha avuto per teatro la zona di Scheveningen, si apprendono stasera i seguenti dettagli.

L'attacco nemico è stato svolto da una massa di 40-50 apparecchi, che si sono abbassati fino a un mezzo migliaio di metri sopra il concentramento delle unità navali germaniche, così da poter intervenire, oltre che con il lancio di bombe e torpedini, anche con un violento tiro delle armi di bordo. Da parte tedesca si rispondeva immediatamente con il porre in azione le artiglierie antiaeree installate sia sulle unità belliche di scorta che sulle navi da trasporto. Malgrado il tempestare delle bombe e delle torpedini, i puntatori della Flak operavano con meravigliosa precisione, abbattendo nello spazio di appena dieci minuti ben sette degli apparecchi attaccanti e precisamente quattro «Beaufighter» e tre «Blenheim».

Grazie alla reazione delle sole forze navali germaniche, il concentramento aereo nemico era così disperso e volto ignominiosamente in fuga senza che riuscisse all'avversario ad affondare una sola delle unità del convoglio. Venti caccia che il nemico aveva impegnato a protezione della massa dei suoi bombardieri erano anch'essi costretti ad abbandonare la partita senza aver potuto mutare le sorti della drammatica lotta. Il convoglio germanico proseguiva la sua navigazione e raggiungeva il porto previsto senza aver subito alcuna perdita.

La caccia notturna

Altri particolari sono stati già forniti stasera circa le affermazioni della caccia notturna distintasi in modo speciale nella reazione contro i bombardieri impegnati dagli anglo-americani nella zona della Ruhr. Un cronista della «P. K.» ci ha descritto la febbrile attività che ha regnato la notte scorsa in uno dei nidi dei Nachtjäger, rivelandoci come la palma per il massimo numero di vittorie sia toccata al capitano Frank, già precedentemente insignito del cavalierato sull'Ordine della croce di ferro, con sei quadrimotori abbattuti durante un solo intervento.

La estrema gravità delle perdite subite nelle ultime incursioni è riconosciuta dal nemico che già ammette di aver perduto nel corso delle ultime 36 ore, 112 apparecchi.

Da parte germanica si sottolinea anche in questa occasione, come indipendentemente dal valore di ogni singolo quadrimotore sia dal punto di vista del materiale che del lavoro assorbito dalla sua costruzione, il nemico sia gravemente colpito dal fatto di aver perduto una così forte aliquota di personale navigante.

Con i 136 apparecchi abbattuti nel corso delle ultime 36 ore le perdite subite dal nemico dal 1.o febbraio ad oggi, soltanto nei tentativi di incursione a occidente, ammontano a 2351 apparecchi, di cui almeno i quattro quinti sono quadrimotori.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 23 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha ieri comunicato:

Dal fronte orientale si segnalano soltanto combattimenti di importanza locale.

L'arma aerea germanica ha attaccato aerodromi e fabbriche di materiale bellico nel retroterra nemico, incendiando inoltre tre navi costiere nelle acque della Finlandia.

Forze aeree anglo-nord americane hanno condotto ieri e durante la scorsa notte parecchi violenti attacchi contro le città della Germania occidentale e dei territori occidentali occupati. Sono stati provocati sensibili danni specialmente nelle città di Oberhausen e Muelheim (Ruhr). La popolazione ha subito perdite considerevoli.

Nelle ore pomeridiane del 22 giugno, una poderosa formazione di bombardieri e di aerosiluranti britannici ha attaccato senza conseguire alcun successo un convoglio tedesco che navigava al largo di Schweningen. Le unità di scorta e la contraerea sistemata a bordo delle navi mercantili hanno abbattuto sette degli apparecchi attaccanti. Il convoglio è giunto al completo ai porti cui era destinato.

Secondo le notizie finora pervenute sono stati abbattuti complessivamente, negli attacchi di ieri e della notte scorsa, 81 aerei nemici, di cui per lo meno 75 quadrimotori da bombardamento. Tre nostri apparecchi da caccia sono andati perduti.

La notte scorsa, velivoli germanici da combattimento hanno bombardato singoli obiettivi nella periferia di Londra.

L'annuale di fondazione dell'Arma del Genio

L'arma del Genio ha origini antichissime, che gli storici fanno risalire fino alle prime «sezioni di ponte» le quali nel IV secolo dopo Cristo erano organicamente assegnate alle legioni romane. Ma la creazione di una «truppa di ingegneria» vera e propria che si avvicini in qualche modo all'Arma del Genio come noi oggi la consideriamo e la vediamo operare è merito dei Duchi di Savoia che, fra l'altro, la impiegarono nella difesa di Torino contro i francesi.

Fu, però, soltanto nel 1816 che nel Piemonte vennero costituite le prime moderne compagnie del Genio, le quali nella primavera del 1848, riunite in reggimento, fecero le prime prove sui campi della Lombardia. Dopo quasi un secolo lo sviluppo tecnico e scientifico degli armamenti e degli apprestamenti per la difesa e per la offesa ha completamente trasformato l'organizzazione del Corpo, che si è aggregato continuamente nuove specialità tenendo presenti le esperienze del passato e le necessità della guerra moderna.

L'Arma del Genio anche durante questa guerra ha fatto rifulgere, in Africa Orientale come in Libia, sul fronte occidentale come in Grecia, sul fronte russo come in Tunisia, l'abilità dei capi e il valore dei soldati. Dappertutto i nostri genieri sono stati presenti quando si è trattato di opporre al nemico un valido baluardo o di agevolare ai fanti l'assalto alle posizioni nemiche.

Ricorre oggi l'annuale della fondazione dell'Arma e la rievocazione di tante gesta gloriose riconduce il nostro pensiero al sacrificio purissimo di fanti figli d'Italia. Alla loro memoria va il commosso, riverente saluto del popolo italiano, che rivolge anche un affettuoso pensiero augurale ai prodi genieri che con coraggio ed abnegazione combattono per la vittoria della Patria.

La Duchessa di Ancona ha dato alla luce una bambina

Roma, 23 giugno.

Questa mattina alle ore 7,55 l'Altezza Reale la Duchessa di Ancona ha dato alla luce una Principessa alla quale verrà imposto il nome di Maria Isabella. L'Augusta madre e la Principessa neonata sono in ottime condizioni di salute.

Un monumento nazionale a Italo Balbo

Roma, 23 giugno.

Nell'imminente ricorrenza della morte di Italo Balbo, il Duce ha disposto che al prossimo Consiglio dei Ministri venga presentato un disegno di legge per l'erezione di un monumento nazionale al Quadrumviro dell'Aviazione nella sua città natale.

La lotta contro i ribelli nei villaggi balcanici.

LA STASI SUL FRONTE EST

L'atteggiamento sovietico desta inquietudine a Londra

Si comincia a capire che Stalin per attaccare attende lo sbarco degli alleati in Europa

Lisbona, 23 giugno.

Le manifestazioni di amicizia rivolte alla Russia dai suoi alleati in occasione del secondo anniversario dello scoppio della guerra con la Germania, hanno avuto lo strano risultato di mettere in rilievo la diffidenza, cui sono tuttora improntate le relazioni russo-anglosassoni.

La parola diffidenza è stata pronunziata imprudentemente da Sir Stafford Cripps in un discorso ufficiale, sebbene l'oratore abbia sostenuto che ormai essa si è dissipata. E' vero invece perfettamente il contrario, come viene attestato dagli osservatori neutrali a Londra. Altrettanto vero, però, è che gli inglesi e gli americani ritengono che i russi abbiano bisogno di loro, soprattutto per essere riforniti di viveri, e che ciò sia sufficiente a mantenere in vita l'alleanza.

Questa opinione è rafforzata dalle dichiarazioni fatte ieri dall'Ambasciatore Davies, tornato recentemente da Mosca: «La caratteristica più apparente della situazione attuale in Russia è la carestia. Tuttavia bisogna dire che il nutrimento è ancora sufficiente».

In generale questa frase viene interpretata così: l'alimentazione dei russi può ancora bastare, fintantochè gli anglosassoni li riforniranno. Gli inglesi ne deducono che, se gli americani cessassero di approvvigionare i russi, questi, qualora non volessero concludere la pace, sarebbero costretti a tentare una disperata offensiva per riconquistare al più presto l'Ucraina. Ma in questa offensiva essi giuocherebbero tutto per tutto: se andasse male, il sogno di egemonia sull'Europa svanirebbe per sempre, anche nell'ipotesi che gli anglosassoni riuscissero a riportare la vittoria, ed è perciò che Stalin cerca di risparmiare le forze che gli restano ancora a disposizione.

Ieri è già stato rilevato che il comunicato dello Stato Maggiore sovietico, emesso per commemorare l'anniversario della guerra, avvertiva gli anglosassoni che la Russia non può sottovalutare le forze attuali dell'Esercito germanico, e ricordava loro la necessità di costituire il fronte occidentale.

Da un testo più ampio di questo documento, trasmesso oggi da Mosca, emerge che essa rinfaccia agli alleati il ritardo già frapposto a mantenere la loro promessa: «La mancata costituzione del secondo fronte nel 1942 ha salvato Hitler dalla disfatta, e gli ha dato occasione di passare ancora all'offensiva nell'autunno dell'anno stesso. Se le condizioni favorevoli del 1943 non fossero sfruttate, se le nazioni unite ritardassero la loro azione, ciò equivarrebbe ad una grave sconfitta. Il ritardo del secondo fronte prolungherebbe straordinariamente la guerra e provocherebbe un gigantesco aumento delle perdite. Soltanto la rapida costituzione del secondo fronte potrà condurre alla vittoria ed evitare molti sacrifici di sangue».

Naturalmente a Londra questo linguaggio viene interpretato nel senso che la Russia non intende muoversi, prima che gli alleati siano riusciti ad attirare molte forze nemiche sui nuovi campi di battaglia occidentali.

Stalin dunque — così ragionano gli inglesi — ricatta i suoi alleati, costringendoli a rifornire di viveri la Russia, con la minaccia di abbandonarli, ma non intende impegnarsi a coordinare con loro i suoi piani militari. Mentre egli coglie ogni occasione per riaffermare le sue mire sull'Europa orientale, cerca evidentemente di risparmiare i residui del suo esercito, per il momento più adatto a realizzare i suoi particolari scopi di guerra.

Gli anglosassoni, in altre parole, si accorgono che inutilmente si sforzano di sfruttare i russi fino all'ultimo uomo. Invano lanciano a Mosca i loro continui appelli, per giungere ad accordi militari più stretti.

Viene notato a questo proposito l'articolo scritto dal *Times* sulle relazioni russo-anglosassoni: «Resta ancora molto da fare, e ciò dovrà essere fatto ad ogni costo nel terzo anno di guerra. Finora non si è assistito che a scambi di vedute limitatissimi, e ad un coordinamento delle operazioni militari fra l'U.R.S.S. e noi, che è lungi dal raggiungere il grado di quello che esiste fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Non si è avuto inoltre che un piccolissimo scambio d'informazioni, e non ha avuto luogo che uno scarso aiuto reciproco. Ancora meno numerosi sono stati i piani comuni e le prese di contatto personali. D'ora innanzi non dovrà più esserci una specie di abisso fra noi e l'Unione Sovietica. Stabilire un ponte fra la Russia ed i suoi alleati di lingua inglese deve essere un compito di ambedue le parti. Si può affermare senza esagerazioni che il Governo britannico ed il popolo britannico coglieranno con entusiasmo qualsiasi occasione per intensificare le prese di contatto e per allacciare vincoli più stretti con il loro alleato orientale».

Ma da parte russa si risponde invariabilmente a questi appelli con il ritornello del secondo fronte.

IN EGITTO

Atmosfera sempre più ostile attorno agli angloamericani

Ankara, 23 giugno.

Le prepotenze e i soprusi perpetrati dalle truppe anglo-americane stanno creando una atmosfera sempre più ostile fra la popolazione egiziana.

Perquisizioni notturne vengono effettuate in case private e vari cittadini egiziani vengono arrestati senza che si possano muovere contro di loro accuse specifiche. L'accordo imposto dalle autorità americane al governo egiziano, secondo il quale i soldati statunitensi godono della più larga immunità facilita i soprusi. Un soldato americano nella città-giardino di Heliopolis ha ucciso a colpi di rivoltella un cittadino egiziano. Arrestato e condotto al commissariato di polizia è stato liberato da altri militari che hanno preso d'assalto l'edificio. Un villaggio è stato addirittura occupato da un gruppo di soldati stranieri, e, dopo alcuni scontri, vari morti e feriti sono stati raccolti sul terreno. Poichè l'inchiesta, immediatamente aperta, si è conclusa senza la punizione dei colpevoli, un deputato, facendosi portavoce dell'indignazione generale, ha vivacemente protestato in parlamento. Un altro deputato ha avuto l'incarico di rispondere a tale protesta ed ha negato il fatto, affermando che si trattava di voci false.

La popolazione è costretta così a subire passivamente ogni forma di violenza da questi propugnatori della libertà.

400 morti a Le Creusot per l'incursione della R.A.F.

Parigi, 23 giugno.

Si apprende che il numero delle vittime causate dal recente attacco terroristico dell'aviazione anglo-americana su Le Creusot ascende a oltre 400 morti e 500 feriti.

RITORNI

Tutta la vita è un ricordare. Gli stessi piani che facciamo per il futuro, sono proiezioni di ricordi che l'immaginazione trasforma. Memoria, da una parte, e immaginazione, dall'altra, lavorano come la radice immersa nella terra e la chioma spasata nell'aria, per far crescere la pianta: radici che s'affondano negli strati densi del passato, foglie che respirano il mobile, mutevole elemento dell'aria, che è attesa, avvenire.

Ho posato gli occhi sulla fotografia d'una chiesa, una di quelle chiese come se ne vedono sulle coste della Liburnia, nelle isole del Quarnaro; e subito dalle lontananze stratificate nel mio sangue è sorto il ricordo d'una vita ch'è in me, passata in me da germi che racchiudono secoli.

Una di quelle chiese nude al sole, tozze ed essenziali di architettura, che, quando hanno una bellezza, è come la bellezza degli occhi vivi in una faccia rossa e screpolata dalla gran luce, dal vento e dall'aria salmastra. Respirano il mare.

Il primo viaggio che ricordo, fu quando bambino di sei anni andai a trovare la nonna a Cherso. Quel lungo viaggio per mare fu per me come un sogno e come una rivelazione: vedo la distesa cerula dell'acqua e l'infinito solco che lasciava dietro a sè il vapore; gl'improvvisi accostamenti della terra: il vapore che gira, i porticcioli che gli si serrano intorno; e la calma istantanea degli attracchi, quando l'elica cessa e si ode il confuso vocio e trepestio dello sbarco e dell'imbarco; il fischio di partenza, il nuovo giro e la ripresa della rotta. Non avrei voluto che finisse mai quell'incanto. E quando si cominciò a ballare nel Quarnaro un po' mosso, mi prese un'allegra inquietudine: giravo da ogni parte, scoprivo impensati passaggi, scendevo e risalivo dal salone sotto coperta; e mi piaceva sopra tutto l'instabilità sotto i piedi e quell'oscillare discontinuo degli alberi; più volte il marinaio m'aveva cacciato giù dalle scalette del ponte di comando, ma io tornavo col respiro sospeso, finchè il capitano mi afferrò bruscamente per il collo, ma invece di scacciarmi lo scappellotto che m'attendevo, mi avvicinò alla bussola ed io mi sollevai sulla punta dei piedi per guardar con meraviglia, oltre il vetro, dentro la misteriosa e lustra custodia di ottone.

A Cherso, mia nonna abitava in alto ed io scappavo sempre giù nel porto, fra le reti e i pescatori; ogni barca, ogni vela mi attirava, dandomi un senso di libertà felice. Ho ancora negli occhi l'anfiteatro della cittadina con le sue case grigie di pietra scoperta, e ancora respiro quell'odor di pesce, di fichi e di lauri che profumava l'estasi del mare turchino, penetrato nella calma di quell'incanto.

Certo, qualche cosa di ben essenziale in me è venuto da uno di quei porti con le case a fil d'acqua, sullo specchio cristallino del mare; e, dietro, la collina nuda, sola pietra che rifrange nel suo grigio l'azzurro del mare e del cielo. Vento e profumo di sale e di piante aromatiche; sole, oscurato qualche volta da nembi, ma presto libero nel suo cielo spazioso sopra il mobile mare. Case grigie, di pietra naturale, modesta, quasi povera; ma, davanti, una barca di vivi colori, gialla e rossa, tenuta all'ancoraggio come una puledra dalla cavezza. E se da quella barca si leva nell'aria una gran vela bianca e sbatte al vento e poi si gonfia, e tutto l'universo sembra librarsi nella sua tesa voglia d'andare, allora il mio spirito diventa ricco e non scambierei il mio piccolo porto nudo e selvaggio con nessuna città opulenta di marmi e d'arte o d'industrie, la mia terra pietrosa e arida con le più fertili e grasse pianure.

C'è qualche cosa che portiamo in noi come un destino sotterraneo, più forte e fatale d'ogni destino palese. E può restar sepolto in noi per anni, in certi casi per tutta una vita; ma dentro lavora e, se non si svela o scoppia all'esterno, mina a poco a poco la profondità dell'essere.

Un brigantino, uno di quegli agili e ben temprati velieri del primo ottocento, dopo aver navigato mesi e mesi, rientra in patria: un'isola pietrosa, come quella d'Ulisse. Il capitano che lo comanda, esperto di paesi e di mondi, d'uomini e di vicende, non ha serbato nel petto per questo momento se non un fanciullesco empito di gioia. La sua piccola terra gli vale l'universo: ha dimenticato tutto il resto. L'agricoltore che ha seminato, tende il suo spirito a immaginare le temibili variazioni del cielo e non è contento se non quando ha riposto il raccolto nei granai e neppure allora è tranquillo: ne calcola il prezzo, pensa ad avvantaggiarsene e ad allargare il proprio possesso. Quel marinaio invece, nel mettere piede sulla sua terra, ha dimenticato le tempeste passate e non si cura di quelle future, il frutto del suo sudore è in un cappello pieno di zecchini, ma non gl'importa di riporli; li sparpaglia, lieto di udirne il suono, e gode di quella ricchezza che sa momentanea. Non accumula; la sua vera ricchezza è un'altra: la libertà che ha nel sangue e che risponde alle libere vie del mare e ai suoi sconfinati orizzonti.

Fra i primi rilievi azzurri nel profilo naturale della sua isola, il capitano ha scorto con la vista acuta dei suoi occhi cilestri il campanile della chiesa. Egli saluta con tutte e due le braccia, e col cuore nel sorriso aperto del volto, quel tozzo campanile. La sua madre, quand'egli è lontano, va a pregare per lui. C'è uno speciale odore d'incenso là dentro che si mescola all'odore salmastro; incrostazioni saline fanno un bianco ricamo lungo i muri, sotto i gradini del portale e persino in qualche corrosa lapide del cimitero dietro l'abside; sui pinastri del sagrato cantano le cicale; l'ombra è poca, appena qualche striscia, ma deliziosa, quando il vento del mare penetra fra i rami (?) sopra la fronte sudata.

Dio, un uomo di mare lo sente da per tutto: ne ha visto spesso il volto corrucciato e tremendo, ma l'ha visto anche più spesso camminare serenamente sulle acque e sorridere nelle stelle del cielo. Per ciò, quand'è lontano, non si tiene a frequentar le chiese dei paesi stranieri; ma per la propria chiesa, dov'è stato battezzato, egli ha un segreto attaccamento. Gli piace, al suo ritorno, entrarvi quasi di soppiatto, nelle ore in cui non c'è nessuno, e va a tastare la pila dell'acqua santa con l'orlo polito e il vecchio banco consunto della nonna; e poi esce dalla porticina di fianco, per misurarsi il posto sotto il muricciolo del cimitero. Perchè un uomo di mare ha un senso, tutto raccolto e semplice, della morte. Egli può sperperar la sua vita, metterla a mille rischi; gli piace la vita e l'estro di viverla, non è avaramente attaccato; ma la morte, egli la considera come l'arrivo in un porto di quiete, nudo, solido, al riparo; poca terra in mezzo ai sassi, molto vicina alla casa di Dio, sì che l'ombra del campanile vi passi sopra almeno una volta al giorno.

Vivere è serbar memoria e farla rifiorire nella freschezza del proprio sangue. Nulla si ripete, ma tutto ritorna. Nello specchio d'un'acqua profonda (la terra scoscende a picco dentro il mare; un ciuffo di piante in cima, gli strati come vene scoperte e, sotto, l'alga verde) io ritrovo, se so cercare, tutto quello che m'è sfuggito della vita. La luce è inesorabile, il vento passa con violenza, ma in fondo all'acqua luce e vento si placano; tutto sta ad arrivare con la vista là in fondo, dove il tremito e le vibrazioni si sciolgono in una calma limpida e scura, a scorgere il colore, il significato di questo moto che mi scapiglia senza tregua.

Nulla o poco so di me, per quanto mi sia frugato dentro; ma se all'orizzonte, piccolo e unico profilo sulla linea infinita dell'azzurro, mi si disegna un bastimento a vele spiegate, quasi immobile nel suo andare, quasi fermato nello spazio, allora mi sento sospeso anch'io e librato sul vero limite della mia vita, in una stabilità che nasce dal mio stesso movimento, in una sicurezza rischiosa come di chi, affidandosi alla generosità dei venti, s'abbandona leggero alla propria capacità di raccoglierli.

Giani Stuparich

Il veterinario deve spesso agire anche come «dentista». Con mano esperta i denti sono controllati

Il convegno del giornalismo a Vienna

Il Mediterraneo e l'Italia nella storia e nell'attuale guerra

Una relazione di Ezio Maria Gray

Vienna, 23 giugno.

Il secondo convegno internazionale giornalistico ha ripreso stamane i suoi lavori iniziando con una relazione del vice-presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Ecc. Ezio Maria Gray sul fondamentale problema del Mediterraneo nella storia d'Italia e nella presente guerra. «Poche nazioni come l'Italia — ha detto l'oratore — hanno avuto il privilegio, duro ma chiaro, di concentrare tutte le loro vicende secolari intorno ad un tema unico di vita, di combattimento e di potenza, e cioè il Mediterraneo. Da Roma alle Repubbliche marinare, dai Savoia, che proclamavano «non essere mai lontano un paese al quale si possa arrivare per mare», al Partito fascista, il Mediterraneo, ossia il dominio del Mediterraneo, è stata la pregiudiziale della sua esistenza, della indipendenza e della grandezza italiana». Dopo aver trattato in sintesi la conquista e le vicende del Mediterraneo in funzione italiana dall'Impero di Roma alle Crociate e dall'apertura di Suez alla spedizione di Massaua ed al nostro insediamento in Libia, l'oratore è passato ad illustrare la cosidetta sconfitta della pace allorquando l'Italia uscì da Versaglia, piuttosto indebolita che rafforzata, col ribadimento della sua prigionia mediterranea ed il rafforzamento mediterraneo dell'Inghilterra e della Francia. «Mediante la Rivoluzione fascista, il Duce — dei quale i recenti «discorsi adriatici» dimostrano l'antiveggenza, risalente a prima della guerra, sulla funzione mediterranea dell'Italia — riconduceva vigorosamente la politica italiana sulla strada del più grande realismo, schierandosi contro la situazione di schiavitù imposta dall'anglo-francese all'Italia nel suo mare».

E qui l'oratore cita riconoscimenti di competenti stranieri su questo stato di schiavitù e precisamente di Lord Balfour e dell'ammiraglio francese La Bruyère. «Frustrata nella sua politica collaborativa con le democrazie, l'Italia — ha continuato l'oratore — ha dovuto affrontare da sola e per le vie della forza il problema della sua vita di grande proletaria. Si giunse così alla conquista dell'Etiopia ed alla presente guerra, voluta e preparata dalle grandi democrazie. Il bilancio mediterraneo degli ultimi tre anni riempie l'Italia di fierezza. Nella prima fase essa ha neutralizzato l'intera flotta inglese nel Mediterraneo e la flotta francese, allora in piena potenza combattiva. Nella seconda fase, conquistato faticosamente il dominio del Mediterraneo centrale, l'Italia ha imposto all'orgoglio ed alla potenza dell'Inghilterra l'umiliante e logorante periplo dell'Africa per raggiungere il Mediterraneo orientale, l'Egitto e l'India.

Nella terza fase, forze nordamericane hanno aggravato a dismisura il compito dell'Italia, soprattutto navale, ma non l'hanno indotta a rintanare nei porti le forze navali praticamente utilizzabili. Gli sforzi dell'Italia fascista per la sua Marina da guerra (e per quella mercantile non meno eroica), sono un titolo di gloria, che i sopraggiunti della civiltà potranno sempre ed inutilmente invidiarle. Le 53 medaglie d'oro ed i 17.500 Caduti della Marina da guerra ed i 2156 della Marina mercantile, riconsacrano il diritto dell'Italia ad espellere per sempre i vecchi ed i nuovi intrusi dal mare di Roma, il diritto poi d'insorgere contro le recenti inaudite pretese russe, prima che bolsceviche, di controllare l'Adriatico mediante un grande Stato slavo comprendente questo. Che se poi questi tre anni di impari lotta siano costati all'Italia la perdita di tutti i suoi possedimenti di oltremare è cosa che addolora gli italiani, ma non li turba, tanto essi sentono che il possesso nemico di quelle loro terre è provvisorio e che nella loro terra d'Africa, ivi compresa la Tunisia, *fatalmente ricondotta* agli italiani dal cui lavoro fu creata, vi ritorneranno.

Credere nel ritorno dell'Italia in Africa non è un atto di volontà, è qualche cosa di più, è uno stato di naturalezza, legato alla fatalità storica della gravitazione italiana.

E qui l'Ecc. Gray esalta la fraternità potente e generosa delle forze germaniche, offerta e donata all'Italia con la stessa gioiosa comunità di spiriti che condusse le divisioni italiane a dividere le immani fatiche sostenute sul fronte russo dalle forze germaniche e da quelle ugualmente fraterne della Finlandia, della Romania, dell'Ungheria, della Slovacchia, della Croazia e della Spagna. Ora se la Germania ha bisogno di essere definitivamente sicura sul continente così da poter risolvere anche fuori del continente i suoi problemi di pacifica espansione, all'Italia invece, con le frontiere quasi esclusivamente marittime, sul Mediterraneo, la sicurezza di tali frontiere è necessaria non soltanto per gli stessi problemi di espansione ma addirittura (data la insufficienza della sua economia interna) per i problemi della sua esistenza continentale. E la sicurezza continentale della Germania e la sicurezza marittima dell'Italia sono poi la premessa indispensabile alla vera unità europea che si persegue, unità euro-africana, la cui organizzazione futura deve essere concepita dall'Asse in funzione totalitaria dell'Europa.

L'oratore accennando poi al pericolo della guerra che si avvicina con minacciosa rapidità al suolo stesso dell'Italia e già ne investe e ne saggia i primi baluardi meridionali, che sono i baluardi meridionali dell'intera Europa, ha concluso affermando che nella sua stessa bimillenaria storia, l'Italia ha affrontato da quattro frontiere ben altre minacce implacabili, ha sfiorato altre volte il margine dell'abisso, ma non ha mai disperato, nè piegato nè implorato. E l'Italia è oggi in piedi, stretta intorno al Re e al Duce, agli standardi militari e ai cantieri del lavoro. Ha fatto suo il motto del divino Leonardo: «prima morte che stanchezza»; non piegherà e perciò vincerà.

L'orazione dell'Ecc. Gray, che è stata seguita con il più vivo interesse, è stata salutata alla fine da entusiastiche vivissime acclamazioni.

(Stefani)

Dietro lo schermo

Un... calmiere - Meno carrica - Quattro nuovi studi romani - Altri film musicali: da Mozart a Wagner

Forse non lo saprete, che nel gergo degli studi e delle agenzie di noleggio si chiamano «i titoli di testa»; ma certo ricorderete parecchie impazienze che i «titoli di testa» vi hanno procurato. Sono le didascalie iniziali di un film: che vi squadernano il suo passaporto, denso di nomi e di sigle, non un apparato pomposo scenografico, e sovente non di «fondi e di vedute», che nella maggior parte dei casi si riducono a un severo (?) ciclo di insegne, stelline, segmenti, palloncini, triangoli, rombi, geometriche scivolette, tutti in un instancabile movimento; e tutto vi è elencato, tutto: dall'aiuto-aiuto-operatore alla «ditta» che ha fornito la pellicola, dall'«aiuto-aiuto-tecnico del suono» agli arredamenti forniti da un'altra «ditta» ancora; e via dicendo. E' una sfilata quasi interminabile, che non dà tregua, commentata inoltre da una musica che più pretenziosa, o rissosa, o trionfante non potrebbe essere: è la grande parata di una piccola fiera della vanità; e annoia, quando non indispone. Si può dire che la tronfia vanità dei «titoli di testa» è di solito inversamente proporzionale al valore del film; giacchè quando questo è il frutto di una meditata ambizione, di un palese impegno, di uno sforzo consapevole ed effettivo, allora i «titoli» si fanno sobri, quasi sbrigativi, impazienti di venire al sodo, cioè al film, che tante speranze e fatiche ha suscitato e preteso.

Che ne direste di quell'editore il quale, presentando un suo volume, vi desse: pagina bianca, e il nome dell'autore; pagina bianca, e il titolo dell'opera; pagina bianca, e il nome del traduttore; pagina bianca, e il nome del prefattore; pagina bianca, e la sigla delle cartiere; pagina bianca, e la sigla del fornitore d'inchiostri; pagina bianca, e il nome del proto; pagina bianca, e il nome dei correttori di bozze; pagina bianca, e la sigla della legatoria? Altro ancora si potrebbe aggiungere, per sostenere un vittorioso paragone con molti film; e la lettura del volume, del testo vero e proprio, potrebbe allora cominciare a pagina quarantasette o cinquantasette. Molto opportuna è perciò una disposizione che ora limita a sette il numero massimo dei cartigli che si potranno susseguire; e a venticinque metri di pellicola il complessivo «metraggio» dei «titoli» incriminati e incriminandi. Venticinque metri di pellicola, con un po' di «coda» d'avvio, corrispondono a un minuto di proiezione; non è poco, un biglietto di visita di un minuto primo, per uno spettacolo che in media è di ottanta-novanta minuti. Tale limite può essere perciò più che sufficiente; e oltre a risolversi in un lodevole risparmio di pellicola, si risolverà in un non meno notevole risparmio di compiacenze e di esibizionismi.

* * *

Si sono iniziate a Venezia le riprese della riduzione de *La locandiera*, regia di Luigi Chiarini, fra gli interpreti Luisa Ferida, Osvaldo Valenti, Armando Falconi, Elsa De Giorgi, Camillo Pilotto, Paola Barboni, Olga Solbelli e Gino Cervi. — Stanno per essere inaugurati in Roma i quattro nuovi grandi teatri della «S. A. Tiburtina», provvisti di un'aggiornatissima attrezzatura tecnica. — La stessa Casa editrice che ha prodotto *Gelosia* e *Sorelle Materassi* ha ora in preparazione *Il cappello del prete*, dall'omonimo romanzo di Emilio De Marchi. — Goffredo Alessandrini dirigerà *Lettere al sottotenente*, tratto da un suo soggetto. *La carica degli eroi* è il titolo definitivo de *Il lanciere*, ideato e diretto da Oreste Biancoli e da Anton Giulio Majano. — Luciano De Ambrosis, il piccolo attore del quale si parla come di una rivelazione per *I bambini ci guardano*, l'ultimo film di De Sica, interpreterà anche *Sesso (?) famiglia*, dall'omonimo romanzo. — E' finito il montaggio di *Carmen*, il grandioso film di Christian Jaque con Viviane Romance. — Proseguono le riprese dei due nuovi film del comandante De Robertis, *Marinai senza stelle* (con la collaborazione del comandante Cesare Giroi) e *Uomini e cieli* (con la collaborazione del maggiore Capuano); nel frattempo anche *La nave bianca* (?) ha avuto a Parigi ottime accoglienze. — A Nizza, negli studi della Vittorina, sono finite le riprese del film italo-francese *La Bohème*, diretto da Marcel L'Herbier con Maria Denis, Gisella Pascal e Louis Jourdan.

* * *

Pare inevitabile che un candore alato accompagni i titoli dei cosidetti film musicali: dopo Angeli senza paradiso, traduzione italiana de L'incompiuta, eccone ora la traduzione interlineare con Angeli senza felicità, dedicato alla biografia di Mozart da Karl Hartl, che dirige il film all'insegna assai musicale (una chiave di sol) della «Wien-Film»; Hans Holt, Minnie Markus e Irene Von Meyendorff ne saranno gli interpreti. Altri film tedeschi del genere, in preparazione: Musica a Salisburgo, inquadrato durante uno dei festival salisburghesi dalla regia di Herbert Maisch, il quale dirigerà anche Il violino magico, tragica vicenda di un virtuoso; I filarmonici, diretto da Paul Verhoeven; e due operette, Un valzer con te (regista Hubert Marischka, un veterano dell'operetta viennese) e Notte di follie (regista l'attore Theo Lingen).

Maria Mercader ne «I nostri sogni»

* * *

Le film, organo dell'industria cinematografica francese, lamenta la crescente volgarità e la frequentissima sciatteria dei dialogati cinematografici, soprattutto rilevando come dell'epiteto e della frase volgare alcuni produttori d'oltr'Alpe se ne stiano facendo una quasi civetteria.

* * *

Già più volte è stata annunciata una biografia cinematografica di Wagner; e poi il progetto è stato di volta in volta abbandonato. Ora pare imminente l'inizio delle riprese di un film che, rievocando la vita dell'autore della Tetralogia, si imperniera specialmente sui due soggiorni veneziani di Riccardo Wagner. Protagonista (ma la notizia attende, per ragioni evidenti, una esplicita conferma) sarebbe Emil Jannings.

m. g.

ORECCHIO SINISTRO

Prontamente si rimagliano calze

L'odore era di moraia sotto il sole, di cassetto chiuso, di donna vecchia, nel piccolo negozio esteriormente verniciato di giallo dove le tre ragazze in grembiule bianco si chinavano, altezzose, sopra le macchinette ronzanti. Il rumore della strada arrivava, oltre l'uscio socchiuso, tutto grezzo, ruvido, raspante, ed il passaggio della innaffiatrice stradale non raggiunse la polvere alta e fitta sull'insegna, come sulle foglie degli ippocastani, nel viale. Faceva caldo, dai sacchetti allineati sopra uno scaffale, dai grembiuli delle rimagliatrici, venivano, ostinate, suggestioni donnesche, acri quanto parole di litigio o di offesa: calze non lavate, rancori, segreti, e la qualità, unicamente donnesca di una sporcizia meditata, lusingatrice, il colpo di saliva sulla maglia che «fila», il colpo di saliva sulle sopracciglia incipriate, il colpo di saliva sul graffio.

La signora vestita in blu a pallini rossi arrivò, accaldata, verso le quattro. Si diffuse a spiegare che partiva con il treno delle sei, ma aveva fretta di ritirare le sue tre paia di puro rayon, e naturalmente le schierò sul banchetto: piuttosto aspettava lì, avrebbe fatto un poco di compagnia alle signorine, se permettevano, e con un'aria timida, ma rotonda, accostò un seggiolino alla porta vetrata, prese a sventolarsi con un giornale piegato in quattro. Subito dopo entrò una giovinetta alta e florida che, per l'esiguità della cintura e l'imponenza dei fianchi si apparentava, unicamente, alle vignette illustrate dei giornali umoristici, ma negli occhi socchiusi, nelle labbra dipinte secondo un modello doloroso e sprezzante, rivelava più drammatiche intenzioni: «Sapeste cosa mi succede», gemette, e per un momento le macchine tacquero, e si seppe tutto intorno alla perfidia di Gino. Quasi subito, però, un uomo in maglietta, grosso, accaldato e con baffi rossicci uscì dal bar di fronte, traversò la strada, fermandosi sull'uscio: «Ciao, Betta, come andiamo, come andiamo?» Tutte cominciarono a ridere, e un carrettino di gelati si fermò lì davanti, secondo il cenno, imperioso, dell'uomo in maglietta, i quattro coni passarono, eretti, ma prontamente appiccicosi e fondenti, tra i mucchietti delle calze. «Io non bado a spese», disse il donatore fieramente, ed uscì portandosi via Betta. La signora ricominciò a fissare il calendario a fiori, il ritratto di Greta Garbo, mangiato di mosche, l'altro, più fresco, di Alida Valli, che ornavano, a irregolari distanze, la parete.

Venne un vecchio in giacchetta nera, che in silenzio posò su un tavolo; le ragazze ne trassero sei uova, e se le divisero gravemente, riponendole nelle borsette sciupate. Venne un frate scalzo, e ricevette quaranta centesimi. Venne il postino, e consegnò una busta lunga, in falsa pergamena: con un chiaro grido di delizia le lavoratrici abbandonarono gli aghi elettrici, e tirarono fuori tre fotografie, in pose diverse, ma con uguale dedica: «Molto simpaticamente, per Voi», di un celebre divo. Le sistemarono tra i monticelli di calze, e svogliatamente lavorarono ancora un poco, sempre commentando, a voce bassa e piena, la bellezza del profilo, del sorriso, della pipa, di Piero Lulli.

La signora si agitò sulla seggiola, guardò l'ora, sospirò. Esitando, nominò ancora il suo treno, quello delle sei, come una persona cara ed importante. Ma nessuno le rispose, un silenzio greve e nemico occupava ora la stanzetta dove il ricordo di tanti grassi, caldi, infelici, piedi, amaramente pesava.

Le dita «Grazia, Sensibilità, Aristocrazia, Fascino, acquisterete immancabilmente usando nostri brevettati affusolatori «Duchessa», indispensabili per ottenere successo in società. Usabili di notte. Risultato garantito. Spese rimborsate in caso contrario. Spedizione segretissima». *Da un Catalogo di Bellezza.*

Le mani *Il giornale radio delle due era finito, dalle finestre socchiuse le musiche d'opera colavano tristi ed energiche nella strada deserta, calcinata di sole. Solo un giovane pallidissimo, vestito di scuro, che per colazione aveva mangiato due carciofi fritti ed un pugno di ciliege, ai Giardini, sostava, coscienzioso, davanti alle vetrine di una libreria, studiando, attraverso le griglie, un Trattato dalla copertina illustrata. «Tale e quale», mormorava contento, paragonando la sua palma, sollevata, con quella che l'autore del trattato aveva scelta a spiegazione scientifica della Chiromanzia, «proprio precisa, il Monte di Venere, il Monte della Luna, il Monte di Giove, e questa linea della fortuna straordinaria, lunghissima... Bestia».*

Irene Brin

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). — Ore 12,15: Musica varia — 12,30: Orchestra «Armonia», diretta dal M.o Segurini — 13,10: Dischi di musica operistica — 13,55: Inni e canti della Patria in armi, orchestra e coro diretti dal M.o Gallino — 14,10: Dischi di novità — 17,15: «La sagra della canzone» (trasmissione pubblicitaria) — 19,25: Musica varia — 20,40: «Il costruttore Solness», tre atti di Enrico Ibsen — 22,30: Valzer celebri — 23 circa-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 569,7). - Ore 13,10 circa: Muralia italica — 20,40: Brani scelti dal «Don Pasquale» di Gaetano Donizetti — 21,30: Concerto diretto dal M.o Domenico De Paoli con il concorso del soprano Nanda Mari — 22,10: Musiche operettistiche dirette dal M.o Gallino — 23 circa-23,30: Musica varia.

Assia Noris e Fosco Giachetti in «Una piccola moglie»

LA TESTIMONIANZA ALLA SBARRA

ANCHE IN EXTREMIS!

E' manifesta nei vecchi la tendenza a pervertire ricordi e giudizi, ma è provato che i "morenti mentono come i viventi"

Neppure i vecchi trovano scampo presso i psicologi. Il fatto della longevità è interessantemente suggestivo: intenerisce, commuove, e circondando i vecchi di rispetto, devozione, trepido amore (nella sfera affettiva sono gli stessi motivi che ci fanno restare creduli ed estatici dinanzi al fanciullo) noi prestiamo loro il massimo di credibilità. Del resto, il loro parlare sentenzioso, la copiosità dei loro insegnamenti, la saggezza dell'esempio che si sprigiona tanto spesso dalla loro vita, ci convincono che essi sono apoditticamente nel vero, ci inducono a riconoscere loro, in misura che disconosciamo senza esitanze a noi stessi, esperienza ponderazione sapienza.

Sempre con riserva

Ma i psicologi considerano le cose più freddamente e contrastano, senza eccezioni, l'opinione corrente. Se la testimonianza dei fanciulli è sempre sospetta, quella dei vecchi deve essere accolta sempre con riserva. Nulla di più errato — aggiungono i psicologi — della esperienza che si suole attribuire ai vegliardi: da essa deriva una pretesa infallibilità che è manifestamente mendace. Il vecchio — dice Challaye — vive nel passato, mentre l'adulto vive nell'avvenire. Di qui la necessità di investigare anche la sua vita antecedente per valutare il grado di attendibilità della sua testimonianza. Senonchè la proposizione del Tarde, così frequentemente evocata a questo proposito, e secondo cui «una cattiva vecchiaia è un certificato di mala vita» (quasi a significare che l'immoralità è la conclusione di una vita sistematica di immoralità) può spiegare solo in qualche caso la genesi del mendacio. Normalmente, la negatività (dal punto di vista della verità e dell'obiettività) in cui si risolve la testimonianza dei vegliardi, discende, invece, dalla decadenza psicofisica propria della loro età, dalle imperfezioni e dalle lacune del loro processo percettivo e mnemonico.

Su 44 errori o bugie rilevate nelle testimonianze di un gruppo di vecchi, Casin ha trovato che 27 dovevano farsi risalire a indebolimento della memoria, 9 a suggestionabilità, 5 a deficienze sensoriali e 3 ad idee di persecuzione e ad allucinazioni. Bisogna, tuttavia, distinguere fra presenilità e senilità. Ma se i fenomeni involutivi che si accompagnano alla evanescenza delle percezioni, conducono, nella senilità, a tutti gli equivoci, degenerando, ben spesso, in forme cliniche e demenziali, sono già caratteristici della presenilità perturbamenti del processo attentivo e mnemonico che portano, in buona fede, a pervertire giudizi e ricordi, che spingono a rendere testimonianze senza scampo fallaci. Ed è la evocazione del ricordo che offre le insidie maggiori, è la memoria che gioca gli scherzi peggiori.

Le tracce mnemoniche che vengono assunte e si vanno sovrapponendo le une alle altre, a guisa di strati geologici, non vanno — come è noto — gradatamente estinguendosi con il medesimo ritmo, ma, invece, con un ordine fino ad un certo punto opposto. «Il nuovo muore prima del vecchio» ha detto Ribot. E la realtà o il fondamento di questa legge ha una evidenza estrema nel caso dei vecchi, per i quali i ricordi recenti impallidiscono e dileguano subitamente, mentre i remoti sopravvivono pur nel travaglio che accompagna la disgregazione della loro personalità. Ed ecco determinarsi situazioni inestricabili e penose dal verificarsi di questa legge regressiva, dalla facilità con cui i vecchi dimenticano i fatti recenti, confinano nell'oblio le azioni da essi compiute, i fatti stessi di cui sono stati protagonisti.

Credulità e diffidenza

Quando non è la suggestione che colma le lacune della memoria, è il ricordo ipnagogico che si sovrappone e si confonde con la realtà; sono le allucinazioni, le immagini sognate, che assumono il rilievo delle percezioni reali. E le false accuse fioriscono in così turbinoso ma opaco travaglio. Una ottuagenaria, racconta Casin, non ritrova alcuni suoi oggetti ed accusa una vicina di averglieli sottratti, assicurando di averla riconosciuta nella notte, mentre operava la sottrazione. Si indaga, e gli oggetti sono ritrovati in un cassetto dove la accusatrice li aveva dimenticati. A Borgo S. Dalmazzo — riferisce l'Archivio di psichiatria — la vecchia signora Gr. denuncia di aver subito un ingente furto di titoli di Stato e prospetta elementi così decisivi contro la cameriera che costei, messa alle strette dai carabinieri e suggestionata, a sua volta, finisce col confessare di aver dato alle fiamme le cartelle nominative e di aver consegnato ai parenti quelle al portatore. Ed ecco che, qualche tempo dopo, i titoli sono ritrovati in un armadio. La signora Gr. li aveva nascosti in quel luogo ella stessa, ma se ne era completamente scordata. E Casin, ancora, racconta di una vecchia che, trovatasi una mattina coperta di lividi, accusa la domestica di averla percossa, mentre risulta evidente che se li è cagionati cadendo dal letto.

E' stato affermato che il vecchio è tratto a «tutto comprendere e tutto perdonare». Ma anche questa opinione è contrastata dai psicologi. La modificazione del calibro arterioso che si produce nella vecchiaia non influisce solo sui meccanismi dell'attenzione e della memoria, ma anche sul tono affettivo, con manifestazioni di suggestionabilità, di irragionevole diffidenza, di irritabilità immotivata. Se la credulità dei vecchi è larghissima, la loro diffidenza è infinita. E sono questi, davvero, gli scogli più frequenti e più pericolosi in cui urta la veridicità della loro testimonianza. Vivendo in una «continua alternativa fra il sonno e la sonnolenza», essi soggiacciono ad un processo di concentramento egoistico che li estrania sempre dal mondo dei loro affetti. E quando l'indebolimento intellettuale e la perversione affettiva attingono le forme della demenza, è ben difficile scoprire la verità nel groviglio delle loro «accuse tenaci, coerenti ed accanite»: è incredibile, attesta il Tanzi, «quanta malignità, quanta avversione, quanto cinismo possono fiorire nell'arido terreno della demenza senile».

«L'idea della morte»

L'incertezza delle condizioni psicologiche in cui si compie la testimonianza dei vecchi ci porta a considerare la consistenza e l'attendibilità delle dichiarazioni rese in extremis. Sono le deposizioni più alonate di drammaticità, quelle che scaturiscono più manifestamente da uno stato che potrebbe dirsi crepuscolare e, tuttavia, sono le testimonianze che sembrano contenere il massimo di veridicità per il momento in cui sono rese. Il soggetto è davanti alla morte, ghermito, dominato, travolto dal gorgo oscuro che non tarderà a chiudersi e nel quale invano si dibatte, tentando di rimanere ancorato alla vita. E parla. Parla con un tono semispento, increspato e illividito già dal brivido dell'aldilà, e sembra che il suo spirito, prima di spegnersi, abbia ricevuto, come un obiettivo prima di chiudersi, il baleno di luce sufficiente per fissare e tramandare un'immagine, un fatto, una data, una verità...

Dixit! concludevano i canonisti. E la sua parola resta sacra, senza che alcuno osi sottoporla al tormento di una critica serrata. E' una voce ultraterrena e con la forza misteriosa delle cose ultraterrene penetra e si insedia nel processo, dà corpo all'accusa, consolida e rafforza anche il più incerto o il più dubbio fra gli elementi della costellazione d'accusa. Quante volte questa drammatica situazione si riproduce nei processi penali! E quante volte l'imputato, del quale fu detto che è «un uomo che si difende e che ha per legge diritto a mentire», impegna il suo duello con l'accusatore, scomparso ormai nell'abisso di una notte perenne; argomenta, giura e protesta in contraddittorio di una tomba che lo lascia senza risposta?

La psicologia del moribondo è stata lungamente indagata dalla scienza e non solo in rapporto alle reazioni che la morte determina, come fenomeno fisiologico, ma anche in rapporto all'«idea della morte» che è, in sè, qualcosa di più drammatico e pauroso della stessa fine incombente. E le reazioni che si sono potute constatare sono variabilissime. Si è avuto il caso di malati di mente che hanno riacquistato la ragione; di idioti che hanno avuto per la prima volta il pensiero e la visione della mamma, mai conosciuta; di individui che nello stacco dalla vita han preso ad esprimersi in una lingua ignorata o da tempo dimenticata... Ma sulla moltitudine dei rilievi, domina la constatazione che ha portato Brierre de Boismont ad affermare che i «morenti mentono come i viventi».

Serpentina malizia

All'idea della fine l'uomo reagisce secondo la sua natura, i suoi principi etici, la sua ossatura spirituale. E non tutti hanno l'ossatura spirituale del colosso. Molti reagiscono con il furibondo impeto delle più basse passioni: livori, odi, spirito di vendetta... E la drammatica realtà del trapasso si compie, per costoro, nella infamia della finzione, della menzogna. Persino le più diaboliche macchinazioni sono state suggerite, talvolta, dall'idea della morte. E Voltaire ce ne ha segnalato un caso che è rimasto, forse, insuperato, almeno per la singolarità, pittoresca e serpentina, della ideazione. E' l'episodio della signora Genep, vedova di un impiegato del Brabante olandese. Gravemente ammalata e presagendo prossima la fine, ella manda pel suo confessore, il gesuita padre Yancin, il quale accorre e la trova agitata da convulsioni.

— Padre — dice la donna — avrete senza dubbio impiegato vantaggiosamente i miei 300 mila fiorini d'Olanda...

Il sacerdote la crede delirante:

— Non vi date pensiero di ciò — soggiunge — pensate all'anima.

— Voglio sapere — insiste la signora alzando la voce — se i 300 mila fiorini che vi ho affidati sono al sicuro.

— Eh sì, ve lo ripeto, calmatevi...

— Ma, padre, 300 mila fiorini sono qualche cosa...

— Lo so, lo so — conviene il sacerdote — ma, infine, sono bagattelle che non devono preoccuparvi in questo momento. L'essenziale è di confessarvi e di pensare alla vita eterna...

E la signora si decide a volgere il pensiero a Dio. Intanto, dietro un paravento, collocato nella medesima stanza, un notaio assistito dai soliti testimoni, consacra in un verbale la conversazione intercorsa fra il confessore e la penitente. E, il giorno dopo, costei cita il padre gesuita perchè giustifichi l'impiego dei 300 mila fiorini e li restituisca in moneta sonante. Ma la donna si spegne durante questa fase iniziale della realizzazione della sua macchinazione, e gli eredi, cui toccherebbe proseguire la causa, finiscono col desistere, per l'impossibilità di dimostrare che la defunta possedeva i 300 mila fiorini. L'episodio ha un sapore di farsa, ma della tinta del dramma si colorano altri episodi e, soprattutto, i falsi, ed errati, riconoscimenti in extremis.

Non l'avevano soccorso!

In Francia ha avuto echi senza fine il caso Pradiès-Borras. Pradiès, ferito gravemente, mentre la moglie è uccisa, dichiara che l'uccisore è un giovane biondo, dai 30 ai 35 anni, lievemente vaiolato. Si sospetta di Borras, giovane di 21 anni, bruno, senza alcun segno di vaiolo, e lo si conduce al letto di Pradiès, moribondo, che lo riconosce e pochi istanti dopo si spegne. E qui, forse, l'errore è imputabile soltanto alla disgregazione psichica dell'ora fatale, ma in un caso che Altavilla ha potuto da vicino esaminare, il mendacio è manifestamente ispirato dal proposito della vendetta. Un tale Longobardi, mentre passeggia con due amici, è raggiunto da un colpo d'arma da fuoco e ferito mortalmente. Egli accusa subito i suoi compagni, che sono tratti in arresto, e quando, più tardi, si scopre il vero colpevole, confessa di avere incolpato i due innocenti perchè lo avevano lasciato a terra, senza portargli soccorso...

Alle Assise di Aquila ebbe fasi di intensa drammaticità il processo La Rocca, che traeva origine da un riconoscimento in extremis. Colpito a morte da una fucilata esplosa dal folto di una siepe, la vittima, tal Mautone, aveva accusato il suo ex socio d'affari, il La Rocca, dicendo di averlo riconosciuto. E contro le disperate proteste di innocenza di costui, il Mautone aveva mantenuto ostinatamente l'accusa, anche nel corso di un tragico confronto svoltosi al suo letto di morte. Turbato dall'accento di sincerità dell'incolpato, il cappellano dell'ospedale aveva voluto intervenire con un'estrema esortazione al ferito. Ma questi aveva ribadito la sua accusa: «Padre, io so che sono prossimo alla morte, ma vi assicuro che ho perfettamente riconosciuto nello sparatore il La Rocca». Errore o menzogna? Il dilemma, agitato senza posa al dibattimento, è stato lasciato insoluto dalla Corte. Ma dinanzi alla efficacia persuasiva ed inoppugnabile dell'alibi offerto dall'imputato, i giurati hanno inteso svanire tutta la forza accusatoria della voce che proveniva dall'aldilà ed hanno emanato un verdetto di assolutoria.

Francesco Argenta

LIBRERIA

MARIO RICCA-BARBERIS, «Preliminari e commento al codice di procedura civile [illegible]», Torino, Giappichelli, 1943-XXI. [illegible]

STRANE PRIGIONI

— Sai è un terzino, ma adesso che il campionato è finito si è messo a fare il secondino.

BRUTTA E MIOPISSIMA

— Se fossi in procinto di annegare, mi verreste in aiuto?

— Qui, qualcuno bara! Non voglio fare nomi ma se continua finisce che gli levo anche l'altro occhio.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 24 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 150

Tutte le forze del germanesimo allineate sul fronte europeo

Le pagine eroiche scritte dai Wikinghi di Norvegia - Danesi, fiamminghi, olandesi e baltici volontari contro il nemico d'oriente

Berlino, 23 giugno.

Churchill e Roosevelt credevano, con i favori da essi accordati a governi d'operetta e a cosiddetti comitati di «patrioti in esilio» di dimostrare attraverso un'assidua e stizzosa propaganda, che la volontà dei popoli o per lo meno di molti popoli d'Europa è ben diversa da quella dei capi e dei popoli dell'Asse. Specialmente sui paesi vinti, sui paesi occupati dalla Germania, come su quelli neutrali, la propaganda anglo-americana si fonda per dimostrare come essi siano ben lontani per spirito popolare dalla guerra condotta dalla Germania. Gli ultimi tre anni che sono trascorsi dal giorno in cui tutti i paesi europei insorti per volontà di Londra contro la Germania sono stati battuti e occupati e nei quali si è vista anche la misera fine del tentativo anglo-bolscevico di attizzare un nuovo incendio nei Balcani, hanno mostrato il fatto nuovo di un graduale rinsaldarsi della solidarietà europea. Tale solidarietà ha poi trovato forme e aspetti di vera e propria comunione di lotta allorchè la Germania si è impegnata in guerra anche contro l'Unione sovietica. La lotta contro il bolscevismo ha finalmente unito l'Europa e oggi si può dire che non vi è paese del nostro continente che non sia rappresentato con formazioni regolari o volontarie sull'immenso fronte dell'est accanto alle forze armate del Reich.

Solidarietà etnica

Il P. K. Best in una corrispondenza pubblicata sulla *Boersen Zeitung* osserva al proposito che anche un fatto di notevole importanza, soprattutto per quella che dovrà essere la solidarietà continentale esistente nel dopoguerra, merita di essere particolarmente osservato. Mentre nella prima guerra mondiale le forze del germanesimo sparse in Europa non erano rimaste collegate, qualche volta perfino erano venute a trovarsi in campo avverso così che il nucleo centrale del Reich non aveva avuto quella collaborazione che si attendeva dal germanesimo sparso in Europa, oggi invece le forze di questo germanesimo appaiono meravigliosamente unite e operanti. La guerra balcanica [illegible]

La Legione norvegese

[illegible]

[illegible] compagne d'armi [illegible] uomini con parole che risvegliavano in essi i fieri sentimenti della loro razza e poi li portò superbamente all'attacco. Molti di quei giovani bagnarono del loro sangue la pianura gelata davanti a Leningrado, ma le formazioni bolsceviche che in quel punto si proponevano di aprire una breccia nel fronte di assedio furono per sempre annientate.

Le lunghe battaglie protrattesi per mesi e mesi d'inverno e d'estate a sud del lago Ilmen hanno visto il magnifico valore dei legionari della legione Danimarca il cui primo comandante, barone von Schalburg, cadeva in un duro combattimento alla testa dei suoi uomini.

Sul fronte di Leningrado e poi su quello vero e proprio del Wolchov si sono brillantemente distinte le formazioni legionarie Fiandre. Specialmente i rigori dei due inverni russi hanno messo a durissima prova questi uomini abituati a ben diverso clima, ma anche nei loro settore il nemico non riuscì mai ad aprirsi con la forza delle sue armi un varco.

Il primo volontario

Pure sul Wolchov si è battuta la legione Olanda molti dei cui morti cominciano ora ad affiorare dalle paludi in seguito al disgelo e al rallentamento dell'attività bellica che è sempre stata ivi fortissima. Tra le sue file si trova anche il giovanissimo ardito Mojmann che è stato, primo germano volontario, decorato dal Führer del cavalierato della croce di ferro per avere distrutto durante l'inverno di quest'anno, in un'azione svoltasi a sud del lago Ladoga col suo cannone, nello spazio di pochi giorni, ben 13 grossi carri armati bolscevichi riuscendo in tal modo a salvare la critica posizione che era venuta a crearsi.

I germani degli ex-Stati baltici che hanno costituito altre speciali formazioni di volontari di SS. [illegible] largamente impiegati e lo sono tuttora a fianco dei volontari delle legioni orientali e dei reparti russi del generale Wlassov nella guerra contro i partigiani. Soprattutto nelle regioni forestali settentrionali la loro collaborazione risulta oltremodo preziosa tanto che i banditi bolscevichi hanno in quelle zone quasi finito di esistere.

Con molto valore — ricorda il succitato corrispondente di guerra — si sono pure battuti i germani volontari giunti dalla Svizzera, dalla Svezia e da altri Paesi. Il loro numero in questi ultimi tempi è sensibilmente aumentato e questa è una eloquentissima risposta ai pretesi effetti morali conseguiti dalla propaganda anglo-americana sui popoli europei. Sul fronte orientale col sangue in comune [illegible] si cementano le solide basi della nuova comunità continentale che sorgerà da questa guerra.

Raffaello Romano

Bagno di sole davanti al ricovero.

I viaggi sui servizi pubblici

Le multe per i viaggiatori irregolari e per chi fuma in tram

Roma, 23 giugno.

E' stata annunziata l'imminente pubblicazione dei provvedimenti già approvati dal Consiglio dei Ministri intesi a reprimere con norme uniche le irregolarità dei viaggi sui pubblici servizi di trasporti in concessione.

I viaggiatori delle linee ferroviarie secondarie che durante la corsa del treno o all'arrivo sono trovati sprovvisti di biglietto o con biglietto scaduto di validità e che non possono provare di avere avvisato il personale di servizio, saranno assoggettati al pagamento di un biglietto di corsa semplice oltre a una soprattassa minima di L. 25; in caso di tranvie extra-urbane la soprattassa sarà di L. 15.

Le stesse norme, poi, vigenti per le Ferrovie dello Stato vengono applicate per i viaggiatori trovati a compiere il percorso in classe più elevata.

Per quanto riguarda i servizi urbani viene sancito l'obbligo dei lati di entrata e di uscita da parte dei viaggiatori, comminando una multa di L. 10 per chi non si attiene alle disposizioni. Chiunque, poi, venga trovato senza biglietto dal personale di controllo dovrà sottostare alla multa di L. 15; così pure il viaggiatore che venga trovato attaccato in qualsiasi modo all'esterno della vettura ovvero sui predellini, anche se munito di biglietto di viaggio sarà passibile dell'ammenda di L. 15.

Dato l'affollamento determinatosi in alcune ore della giornata sulle linee tranviarie, di filobus e di autobus urbane ed extra-urbane e per evitare qualsiasi inconveniente, si è opportunamente esteso il divieto di fumare anche sui rimorchi tranviari, ed ogni trasgressore sarà multato di lire 15.

Lewis ordina la ripresa del lavoro

I minatori gridano al tradimento

Buenos Aires, 23 giugno.

I patteggiamenti politici, le corruzioni, il giuoco degli interessi delle camarille che sotto la bandiera dei vari partiti speculano sulla vita del paese, hanno avuto, ancora una volta, il sopravvento negli Stati Uniti. Il formidabile movimento che aveva indotto oltre mezzo milione di minatori ad abbandonare il lavoro, è cessato improvvisamente. I patetici appelli e le minacce di Roosevelt, le trattative tra le commissioni operaie e gli organi dello Stato non erano bastati ad indurre le masse lavoratrici a rinunciare alla realizzazione delle loro aspirazioni. John Lewis, nella sua qualità di capo dell'Unione dei minatori, aveva definito diritti incontrastabili e sacrosanti quelli dei minatori, dichiarando che essi avrebbero proseguito la lotta fino all'estreme conseguenze.

Una notizia giunta stamane da Washington annuncia ora che lo sciopero è cessato, che questo stesso John Lewis, senza una parola di spiegazione, ha dato puramente e semplicemente l'ordine di tornare al lavoro fino al 31 ottobre. In che maniere e fino a che punto sia stato eseguito tale ordine non è ancora noto. Si apprende, ad ogni modo, che la improvvisa fulminea decisione del Lewis — in contrasto con l'atteggiamento di recisa intransigenza tenuta fino a poche ore prima — ha sorpreso vivamente le masse lavoratrici, le quali hanno netta la sensazione di essere state giuocate e tradite dal loro condottiero. Infatti esse debbono riprendere il lavoro senza che nessuna delle loro richieste sia stata esaudita. Evidentemente l'alta banca ed i plutocrati che non soltanto hanno in pugno il complesso delle industrie, ma esercitano, per vie indirette, la loro influenza sulle organizzazioni sindacali, vedendo compromessi i loro interessi, hanno trovato il verso di giungere al cuore di John Lewis e di essere più eloquenti e persuasivi dei soldati mandati da Roosevelt a Detroit a mitragliare gli scioperanti.

Bose lascia il Giappone per organizzare la lotta in India

Tokio, 23 giugno.

Ciandra Bose ha terminato il suo soggiorno in Giappone. Egli ha dichiarato che intende avvicinarsi il più possibile al suo popolo, e quindi ritiene necessario fissare il suo quartier generale in una località dell'Asia sud-orientale. Naturalmente su questa località viene mantenuto il segreto, ma Bose troverà colà il concorso di numerosi indiani ostili all'Inghilterra che sono riusciti a fuggire dall'India e formano oggi un importante nucleo alla cui azione e fedeltà il governo nazionale indiano può fare affidamento.

Le notizie che giungono a Tokio dall'India confermano la profonda impressione che ha creato nelle masse indiane la notizia della prossima presenza di Bose sul continente asiatico e le dichiarazioni da lui fatte secondo cui egli intende condurre l'agitazione nazionalista verso una fase di azione col concorso nipponico. I giornali indiani hanno ricevuto l'ordine di non pubblicare alcuna notizia sull'arrivo di Bose in Giappone; ma nonostante questo divieto la notizia si è sparsa con la rapidità di un baleno non soltanto nei grandi centri ma anche nei più lontani villaggi.

I giornali di Rangun, occupandosi della presenza a Tokio di Ciandra Bose, scrivono che il Giappone e tutti gli altri Paesi asiatici, inclusa la Birmania, aiuteranno l'India a raggiungere la sua mèta, cioè la totale indipendenza. L'arrivo a Tokio di Ciandra Bose è opportuno, giacchè tutti i principali capi indiani sono in prigione e quindi nella impossibilità di dirigere il movimento per l'indipendenza. La sua presenza offre un enorme incoraggiamento a tutti gli indiani disseminati nel mondo. Il giornale *La nuova luce di Burma*, scrive che la disobbedienza civile non è più sufficiente ed è giunto il momento per tutti gli indiani che vivono nella più grande Asia, di prendere parte attiva alla continuazione della lotta, fianco a fianco con i giapponesi.

Nel suo discorso dell'altra sera diretto ai popoli italiano e tedesco, Ciandra Bose ha dichiarato di non riuscire a comprendere come gl'inglesi e gli americani, nonostante abbiano numerose volte visitato l'Italia, dimostrino di conoscere così male le aspirazioni del popolo italiano, il suo carattere, il suo temperamento. E' soltanto per questo motivo che gli anglo-americani credono ora di poter riuscire con la politica della propaganda e dei bombardamenti ad infrangere il morale del popolo italiano e a farlo rivoltare contro il suo capo. Bose ha dichiarato di conoscere abbastanza l'Italia e il popolo italiano per comprendere a quale delusione andranno incontro i nostri nemici. Nella sua storia, il popolo italiano ha attraversato e superato crisi ben più serie di quella attuale; anche questa volta la crisi verrà superata. Qualsiasi cosa avvenga, il popolo italiano rimarrà in piedi dietro al suo grande Capo, stringendo i denti, e continuerà a combattere fino al raggiungimento della vittoria.

Ciandra Bose ha quindi parlato dei metodi propagandistici anglo-americani e dei facili ottimismi ostentati da tale propaganda. Ricorda a tale proposito il clamore fatto allorchè Wavell iniziò la campagna contro la Birmania. Pareva che tutto dovesse andare nel migliore dei modi per gli inglesi, ma ben presto Wavell dovette ritornare verso l'India. Dopo l'occupazione dell'Africa, pareva, secondo la propaganda, che l'apertura del secondo fronte in Europa [illegible]

[illegible] clusione che, per quanto la guerra duri a lungo, non vi può essere che un solo risultato: la vittoria assoluta delle Potenze del Tripartito e dei loro alleati. Il nostro compito, quindi, è di resistere e di continuare a combattere».

Deputato laburista propenso all'autonomia dell'India

Lisbona, 23 giugno.

Il *Times* riporta che il membro del Parlamento Sorensen ha dichiarato, durante una riunione del partito laburista, che l'India deve essere libera di scegliersi essa stessa il suo governo anche se ciò la porterà ad una separazione totale dall'Impero britannico.

«La politica dell'Inghilterra nei riguardi dell'India è stata sinora non solamente «interamente falsa», ma ha perseguito lo scopo di «indurre scientemente in errore»: così ha dichiarato il deputato. Il Libro Bianco recentemente pubblicato ne è la prova poichè esso è tendenzioso e nasconde la verità.

Quale risultato finale della politica inglese nelle Indie, Sorensen rileva le cifre di 60 mila persone arrestate, i 10 mila morti, i 3500 feriti e i 2000 fucilati. «Quando nel 1925 una mezza dozzina di indiani venne staffilata dalle autorità britanniche a causa dello sciopero generale — egli ha proseguito — il partito laburista protestò violentemente, ma ora che migliaia di indiani sono vittime della politica britannica, il movimento laburista si chiude in un silenzio singolare».

I giapponesi all'offensiva nella Nuova Guinea

L'attacco terrestre preceduto da una intensa azione aerea - Si combatte fra le aspre montagne di Balabia

Amsterdam, 23 giugno.

Da Washington si annuncia che, secondo notizie pervenute dal Quartier generale delle forze unite in Australia, poderose forze giapponesi, dopo intensi attacchi aerei hanno lanciato una grande offensiva contro le posizioni alleate nella Nuova Guinea. Le stesse notizie soggiungono che accaniti combattimenti sono attualmente in corso e si fa rilevare che l'attacco principale giapponese è diretto, per il momento, contro le posizioni australiano-americane nelle montagne di Balabia.

Le colossali perdite russe

50 mila cannoni, 50 mila carri armati e 44 mila aerei - Circa 5 milioni e mezzo di prigionieri

Berlino, 23 giugno.

Da parte competente tedesca è stata pubblicata oggi una lista esatta delle perdite [illegible]

[illegible] peraltro possibile segnalarle con esattezza; è invece possibile fissare il numero esatto dei prigionieri di guerra catturati dall'inizio delle ostilità a tutto il 9 giugno di quest'anno, che ammonta a 5 milioni e 400 mila, in cifra tonda.

Malcontento degollista per la vittoria di Giraud

Lisbona, 23 giugno.

Il cosiddetto comitato francese di liberazione ha dovuto suo malgrado assoggettarsi alle imposizioni del generale Eisenhower. Dopo una lunga discussione ha finito per approvare la creazione di un comitato militare di cui fanno parte i generali Giraud, De Gaulle, ed i Capi di Stato Maggiore delle forze di terra, di mare e dell'aria. Ma l'apparenza non deve ingannare; il comitato in sostanza ha dovuto adattarsi a lasciare a Giraud il comando di tutte le forze francesi nell'Africa [illegible]

La Principessa in Sicilia

Visita ai feriti e alle località colpite

Palermo, 23 giugno.

Ancora una volta l'A. R. la Principessa di Piemonte è venuta a visitare la nostra città per rendersi conto delle ferite che alla Grande Mutilata sono state inferte dalla cieca offesa nemica, e per portare alla popolazione il conforto impareggiabile della sua augusta presenza. Accompagnata dal Prefetto, dal Federale e dal Podestà, la Principessa ha visitato un ospedale della Croce Rossa che ospita i feriti civili, e un ospedale militare, interessandosi all'andamento dei servizi ospedalieri e intrattenendosi affabilmente con i degenti. Ha quindi visitato i quartieri della città più duramente colpiti e ha voluto prendere anche visione dei danni subiti dalla Casa Littoria. Al termine della sua visita l'augusta Signora si è recata presso una batteria della Milizia Artiglieria Contraerea che si è particolarmente distinta durante un lungo e ininterrotto periodo.

Catania, 23 giugno.

[illegible] Catania in forma privata, ha visitato i feriti delle incursioni nemiche negli ospedali della Croce Rossa Italiana Vittorio Emanuele e Santa Marta, interessandosi alle condizioni di ciascuno e avendo per ognuno parole di alto conforto. I degenti e il personale addetto agli ospedali hanno accolto l'Augusta Principessa con vibranti manifestazioni all'indirizzo di Casa Savoia. L'Altezza Reale è stata accompagnata durante la sua permanenza a Catania dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, e prima di lasciare la città ha visitato i luoghi maggiormente colpiti.

Il ristorante «Biffi» chiuso a Milano

Milano, 23 giugno.

In seguito a sopraluogo eseguito dal Comando della vigilanza urbana al Ristorante Biffi, sito in Galleria Vittorio Emanuele, è stata disposta la chiusura di detto locale per accertata infrazione annonaria in materia di prezzi dei pasti.

I Buoni del Tesoro

Roma, 23 giugno.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 15 febbraio 1950.

Serie 17.a. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 373.570 e 926.710. — I quattro di lire 50 mila ai Buoni 82.260 193.315 192.466 e 1.945.088. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

65.283	120.773	236.443
256.079	272.816	322.547
364.270	441.970	466.784
489.870	496.402	597.386
568.806	663.292	671.348
674.796	709.336	712.350
769.099	813.887	837.343
878.266	865.774	887.003
891.383	902.889	930.350
995.845	1.002.598	1.093.856
1.139.837	1.135.060	1.224.724
1.245.985	1.285.293	1.286.942
1.367.838	1.431.562	1.448.896
1.588.975	1.590.543	1.634.198
1.727.280	1.785.757	1.842.906
1.856.187	1.899.024	1.924.513
1.978.671	2.001.378	

Serie 18.a. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 769.768 e 1.685.731. — I quattro di lire 50 mila ai Buoni 667.336 987.583 1.349.206 e 1.724.374. — I cinquanta premi di lire 10 mila ai Buoni

28.196	38.147	76.768
165.990	203.024	224.742
226.208	298.696	353.968
374.309	382.553	387.200
472.912	600.782	677.282
800.328	812.154	710.679
723.760	761.925	784.441
816.069	856.292	866.779
872.357	921.994	935.024
983.641	1.117.331	1.127.453
1.153.877	1.191.275	1.274.360
1.325.389	1.387.296	1.381.437
1.637.624	1.669.082	1.731.016
1.825.660	1.841.777	1.862.725
1.874.142	1.879.320	1.958.030
1.958.470	1.971.134	1.971.260
1.977.095	1.986.744	

Vigilanza annonaria

29 denunce a Fossano

Fossano, 23 giugno.

I carabinieri di Fossano in servizio annonario attivamente prestato con somma diligenza, hanno denunciato 29 persone colpevoli di vari reati contro la disciplina annonaria. La merce sequestrata è stata versata ai relativi ammassi, e quella non sottoposta al vincolo è stata distribuita alle mense aziendali dell'Officina Manfredi-Bongiovanni e della Ditta Rigat. Sono stati denunciati all'autorità competente: Maria e Giuseppina Leva, Sebastiano Tizzanini, Menecio Cerri, Germana Capperoni, Lucia Dotta, Giovanni Gelso, Vincenzo Deleo, Maria Calvi, Bianca Badellino, Clotilde Badellino, Pellegrina Piccardo, Rosa Ottonello, Sofia Mandoria, Nicodemo Marananna, Favero Giacomo, Giacomo Dalerno, Lucia Salomone, Augusto Bruno, Francesco Demateis, Stefano Tonatis, Giuseppe Ravotti, Maria Cillario, Matteo Borgogno, Rosa Vecrato, Giuseppe Cavallero, Donato Colombo, Antonio Dolce.

Trebbiatori clandestini di grano arrestati a Mondovì

Mondovì, 23 giugno.

Nelle prime ore di stamane alla cascina Sciolla della frazione Rifreddo, il contadino Beccaria Francesco, di 56 anni, aveva iniziato a trebbiare clandestinamente con una trebbiatrice di sua proprietà il grano non soltanto suo ma anche quello di altre nove persone. Il losco tentativo è stato stroncato dall'improvviso arrivo del maresciallo dei carabinieri, del direttore dell'ufficio annonario e dell'ispettore della polizia urbana. Sono stati sequestrati e inviati agli ammassi [illegible] quintali di grano appena trebbiato. Il Beccaria, la moglie, e la figlia [illegible] sono stati arrestati e tradotti al carcere giudiziario della nostra città.

Sei persone arrestate per illecito traffico di strutto

Modena, 23 giugno.

I carabinieri hanno arrestato un impiegato di una ditta di salumi della provincia di Modena e altre cinque persone per traffico illecito di generi contingentati. Ben nove quintali di strutto sono stati sequestrati. Tale prodotto, il cui prezzo di calmiere è fissato in lire 15,40, veniva venduto a lire 90 il chilo. Le persone arrestate sono: rag. Gustavo Gualtieri, da Modena, impiegato presso la Società salumi e affini di Paganine (Modena); Umberto Inselvini, di 30 anni, Mario Malagoli, Sara Vaccari, Jolanda Barbolini e Lorenzo Malagoli, tutti di Modena. Sono stati inoltre denunciati a piede libero un industriale, tale Lelio Gavioli residente a Modena e altre quattro persone.

Per disinfettarsi una puntura si riduce in fin di vita

Milano, 23 giugno.

Una grave sciagura è toccata nel pomeriggio d'oggi al giovane Michele Tadini il quale, mentre si recava all'idroscalo in bicicletta in compagnia di un'amica, veniva morso a un piede da un tafano e, volendo disinfettarsi subito, chiedeva a un vicino chiosco dell'ammoniaca. Poichè il tappo della bottiglietta resisteva, il suo tentativo di aprirla coi denti provocava la rottura della stessa e quindi la fuoruscita del liquido che, penetratogli in bocca, gliela tumefaceva orrendamente.

Una autolettiga chiamata d'urgenza lo trasportava all'ospedale maggiore ove è giunto in condizioni gravissime e ivi trattenuto con prognosi riservata.

Autocorriera in un canale

Venti persone ferite

Modena, 23 giugno.

Un'autocorriera della linea Modena-Pavullo, gremita di passeggeri, è paurosamente precipitata, nel pomeriggio di oggi, nel canale Cerca, alla periferia di Modena. Si deplorano complessivamente venti feriti dei quali il milanese Luigi Oggioni, di 35 anni, per avere riportato una forte contusione interna, è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

CRONACA

Assemblea dei lavoratori d'albergo ed esercizi pubblici

Domani 25, alle ore 14,30, presso la sede dell'Unione provinciale fascista lavoratori del commercio (via Gioberti 6), avrà luogo l'assemblea dei Sindacati provinciali fascisti lavoratori di albergo e pensioni, e lavoratori dipendenti da enti pubblici.

CINEMA

Sullo schermo: *L'avventura di Annabella*, di L. Menardi.

L'avventura di questa brava famiglia, che si chiama Annabella, [illegible] il film; la vediamo fidanzarsi con un avvocatino che diventerà molto rapidamente il suo fidanzato, ma poi i due figlioli, con la loro avventura, scompaiono e cedono il passo al quartetto dei genitori. Questo quartetto si accampa per tre quarti del film, e l'una coppia contro l'altra armata, credendo, per il bene dell'unico figlio, per il bene dell'unica figlia, di dover vantare e magnificare ricchezze e aderenze e possibilità immaginarie, s'ingolfano in una serie di ripieghi e di menzogne che alla fine dovranno affloscarsi per essere sostituite da una sana, onesta, modesta realtà. Il film strappa parecchie risate ai suoi spettatori per le trovate, alcune di buona lega, del soggetto e della sceneggiatura; e che una regia più fine avrebbe potuto sottolineare e limitare. Così, invece, sono a ogni costo esasperate, talvolta contro le ragioni del buon gusto e del buon senso. Maurizio D'Ancora, Fiorella Dolfi, Virgilio Riento, Enrico Viarisio e Paola Borboni.

m. g.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Pagamenti e riscossioni senza rischio nè perditempo

[illegible] Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro*, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti assieme alle fatture.

L'*Ufficio dei Conti Correnti Postali* informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli *Assegni postali* evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei *Conti Correnti*.

MUNICIPIO DI GENOVA

Rinvio di asta per vendita di area

Si informa che l'asta per la vendita di una seconda area fabbricabile in Piazza Italo Balbo, già fissata per le ore 11 del 1° luglio p. v., è rinviata a data da stabilirsi. (314)